



Centro Studi C. e M. Pontecorvo



Facciamo il punto su

I sentimenti dell'apprendere e la ricerca di nuove pratiche a scuola

Margherita Orsolini e Luca Spegni¹

Il corso di formazione per insegnanti -organizzato da *Sisus* (Società italiana di scienze umane e sociali) "Perché la scuola oggi?" - è stato l'occasione per condividere una riflessione sulla motivazione allo studio. La prima parte di questo articolo, scritta da Margherita Orsolini, utilizza alcuni contributi delle neuroscienze, della psicologia dello sviluppo e dell'educazione, e della psicoanalisi per condividere alcuni concetti che possono influenzare positivamente l'esperienza di insegnamento. L'ultima parte dell'articolo, scritta da Luca Spegni, riporta alcuni dati di un'indagine esplorativa svolta con un gruppo di studenti.

Come vedrete, i dati dell'indagine esplorativa esposti nella seconda parte dell'articolo, confermano ciò che si è scritto da più parti: gli studenti non vivono bene a scuola. I motivi non possono essere compresi però soltanto analizzando le fragilità psichiche degli adolescenti, o il mancato supporto motivazionale della famiglia. Il modo in cui si studia a scuola, e la percezione che molti contenuti dello studio non servano a mettersi in rapporto con il mondo attuale, contribuiscono sostanzialmente al malessere degli studenti.

Riflettere sulle motivazioni è un primo passo che può forse aiutare i docenti a identificare contenuti e metodologie didattiche più coinvolgenti, e a costruire una relazione insegnante-studenti che includa i sentimenti dell'apprendere, dell'esplorare, del conoscere e del conoscersi.

Motivazione come bisogno, spinta ad agire

Che cos'è la motivazione per le neuroscienze? Le motivazioni, come i sentimenti, sono ibridi di corpo e di mente. Se siamo motivati e interessati verso qualcosa, non è solo la mente ad aver scelto di perseguire e realizzare un certo obiettivo. È anche il corpo ad aver implicitamente considerato la cosa come vitale, come significativa per l'intero organismo. Quando decidiamo di perseguire un'azione, quest'azione riveste per noi un valore, può soddisfare un bisogno, un desiderio.

Ci sono segnali chimici e neuronali che partono dall'interno del corpo, dall'intestino, dallo stomaco, dalla muscolatura interna; passano poi attraverso il sangue, il tronco cerebrale e i gangli spinali. Questi segnali vengono recepiti da aree sottocorticali, e poi dalla corteccia cerebrale con strutture che integrano sensazioni, processi emotivi e cognitivi. C'è così un *sentire* che diventa cosciente,

¹ Luca Spegni è uno studente che sta frequentando l'ultimo anno di liceo Scientifico. È rappresentante degli studenti al Consiglio d'Istituto presso la sua scuola l'IIS Pacinotti – Archimede. È membro del collettivo politico della sua scuola.



Centro Studi C. e M. Pontecorvo

con cui la mente identifica un bisogno da soddisfare e un desiderio da perseguire. Anche le emozioni, che si originano invece da eventi esterni, contribuiscono a influenzare la vita interna del corpo. Stare in una biblioteca, vedere altre persone che stanno leggendo, può ad esempio contribuire, con un'emozione di calma, a creare un benessere interno che rende più piacevole l'azione dello studio. C'è un'interazione costante e reciproca tra corpo e mente, tra sensazioni, emozioni, coscienza, e intenzione.

La motivazione, vista dalle neuroscienze, ricorda a noi tutti che l'intenzionalità e il pensiero sono costantemente influenzati sia dall'interno del corpo, con i suoi segnali viscerali, sia dalle strutture emotive del cervello. Come ha scritto Antonio Damasio, dobbiamo rivedere il famoso *Cogito, ergo sum*². Senza il *sentire* del corpo, e senza le emozioni, abbiamo un pensiero e una ragione disincarnati, che non ci permettono di avere un'idea di noi stessi come individui. Ma noi esseri umani abbiamo bisogno di un Sé, e di un contatto costante con il corpo per sentire ciò che è buono o non è buono per noi stessi.

Tornando all'insegnamento, queste conoscenze suggeriscono che il modo in cui gli studenti si *sentono* a scuola ci deve interessare come docenti, perché avrà un impatto significativo sull'apprendimento. Sarebbe probabilmente utile usare più spesso in aula frasi del tipo: *Come state? Come vi sentite? Vi state annoiando? Avete ancora qualche neurone libero o avete bisogno di una pausa?* Questo tipo di domande, se le facciamo con autenticità, segnalano agli studenti che ci stiamo interessando a loro come esseri umani interi, e non li stiamo scambiando per macchine che imparano.

La natura sociale delle motivazioni

Per la psicologia dello sviluppo e per la psicoanalisi³ le motivazioni si basano su propensioni biologiche ma si costruiscono come processi di natura sociale, interpersonale.

La motivazione di attaccamento emotivo è la base per costruire sicurezza emotiva e fiducia. Nella relazione bambino-genitore questa motivazione si costruisce a partire dalla capacità del genitore di rispondere ai bisogni sia fisici sia psicologici del bambino. Le iniziative espressive e comunicative del piccolo, che siano il pianto o i gesti comunicativi, o le prime parole, vengono raccolti, tenuti in considerazione dal genitore per dare una risposta che soddisfi il bisogno del bambino. Questa dinamica relazionale permette al bambino di costruire fiducia perché il genitore lo aiuta non solo a stare meglio, ma anche ad attribuire un significato emotivo e cognitivo ai suoi stati psico-fisici. D'altra parte, la risposta del genitore permette al bambino di sperimentare un senso di autoefficacia, di percepire che le azioni comunicative cambiano la situazione in meglio: le sue espressioni di bisogno, le richieste di aiuto, non cadono nel vuoto. Dunque, dalle dinamiche dell'interazione, e dalla comunicazione genitore-bambino, si possono stabilire una fiducia di fondo

² Damasio, A. (1995) *L'errore di Cartesio - Emozione, ragione e cervello umano*. Milano: Adelphi
Vedere anche M.H. Immordinno-Yang (2017) *Neuroscienze affettive ed educazione*. Milano: Cortina

³ Lichtenberg, J.D., Lachmann, F.M., Fosshage, G.L. (2012) *I sistemi motivazionali*. Bologna: Il Mulino



Centro Studi C. e M. Pontecorvo

verso i legami affettivi e un senso di sicurezza. Una sicurezza emotiva è la base su cui si costruiscono l'autostima e la fiducia di poter influenzare positivamente le situazioni in cui si è coinvolti.

In che misura l'organizzazione della vita didattica di una classe permette agli studenti di percepire che la loro iniziativa, le richieste, gli interessi, le difficoltà, potranno influire sulle scelte dei docenti? Proprio dall'esperienza di una possibile negoziazione, dalla percezione che ai docenti interessa tener conto di ciò che coinvolge gli studenti, di ciò che annoia, o di ciò che crea particolare difficoltà, può nascere il legame affettivo con la scuola e con lo studio.

La dinamica di attaccamento emotivo tra bambino e genitori influenza un secondo tipo di motivazione. La possibilità di intuire le emozioni di un'altra persona, di tenerne conto, di intonarsi alle intenzioni e ai bisogni di altre persone. La motivazione al "prendersi cura" spinge i bambini a prendersi cura di animali, a consolare un altro bambino, a offrire aiuto. L'esperienza della comprensione delle emozioni di altre persone è la base su cui si costruisce una facilità a collaborare, un rispetto per gli altri, una fiducia di poter dare e ricevere. Dal nutrire la motivazione degli studenti al "prendersi cura", e non solo dalle regole scolastiche, può dipendere il costruirsi di una comunità educante.

Nello sviluppo dell'essere umano c'è un altro tipo di motivazione che viene definita "avversiva". È la motivazione con cui un bambino può respingere una persona, un oggetto, una situazione, che hanno provocato un'emozione spiacevole, o la mancata soddisfazione di un desiderio. Qualsiasi situazione che ha fatto sperimentare al bambino una frustrazione può attivare la motivazione ad allontanarsi, a rifiutare, a distruggere, a ritirarsi e stare da solo. È un sistema motivazionale particolarmente attivo nei comportamenti di bullismo, o nell'assumere un comportamento da vittima.

Anche nel caso della motivazione avversiva c'è un'importante influenza della relazione genitore-bambino. La capacità del genitore di gestire gli inevitabili conflitti con una figlia/o che inizia ad avere una maggiore autonomia, permette al bambino/a di sperimentare che il suo potere nell'influenzare le cose non è assoluto, che può ricevere dei "no". Ma se c'è fiducia nella relazione, e se anche il papà o la mamma si sentono sicuri delle loro capacità genitoriali, si viene aiutati a non sostare a lungo nelle emozioni della rabbia e della frustrazione. C'è un contatto con le emozioni spiacevoli ma si impara anche a mitigarle. La regolazione di emozioni come la paura, la vergogna, la rabbia, si forma più facilmente nei bambini che hanno sperimentato esperienze di conflitto in una relazione con i genitori caratterizzata da sicurezza e fiducia.

Un sistema motivazionale avversivo influenza la difficoltà o facilità nel regolare le emozioni spiacevoli talvolta sollecitate dall'imparare e dallo studio: sforzo, stanchezza, fastidio di non capire, invidia. Una relazione di fiducia con i docenti, d'altra parte, aiuta a regolare queste emozioni. La pratica della discussione a scuola, come suggerito in tante pubblicazioni di Clotilde Pontecorvo⁴,

⁴ Ajello, A.M., Pontecorvo, C., Zucchermaglio, C. (2004) *Discutendo si impara- Interazione sociale e conoscenza a scuola. Nuova edizione*. Roma: Carocci.



Centro Studi C. e M. Pontecorvo

permette agli studenti di affrontare la gestione dei conflitti: una diversità di opinioni può alimentare un approfondimento delle ragioni *a supporto* delle rispettive convinzioni. Discutere a scuola -anche grazie a un insegnante che sa favorire l'ascolto reciproco e la ricerca di fondamenti a sostegno delle proprie convinzioni - sostiene lo sviluppo del pensiero argomentativo e del ragionamento, e contrasta il solidificarsi del conflitto in sentimenti di rabbia.

La motivazione esplorativa/conoscitiva è il sistema motivazionale coinvolto dalla *curiositas* di cui parla Aristotele, la base da cui Ulisse traeva forza per continuare il suo viaggio, e che teneva Leopardi a dedicarsi per lunghe ore agli studi *leggiami...Ove il tempo mio primo e di me si spendea la miglior parte*. È la motivazione in parte presente in ognuno di noi, che ci spinge ad apprendere qualcosa di nuovo in tutto il corso della vita. È la motivazione che sollecita a cercare le novità, che alimenta il piacere di farsi domande e di cercare nuove soluzioni.

L'imparare richiede questa motivazione a esplorare. Se ci riflettiamo, sono sempre molte di più le cose che noi non sappiamo. Affrontare il proprio non sapere, richiede una grande spinta interiore, e il saper correre dei rischi. Rischi soprattutto emotivi: incontrare la propria incapacità, un senso di confusione, una resistenza a lasciare vecchi modi di pensare, una difficoltà ad incontrare la complessità e l'incertezza. Come docenti possiamo essere forse più consapevoli della paura e del coraggio coinvolti nell'avventura di imparare e conoscere.

Verso pratiche che sostengono i sentimenti dell'apprendere a scuola

Ci sono tante differenze individuali nelle classi a scuola e anche nelle aule universitarie. Ogni studente ha un particolare repertorio motivazionale, arriva all'esperienza scolastica avendo livelli molto diversi di sicurezza in sé stesso, di fiducia nella possibilità di ricevere comprensione, di capacità nell'affrontare le fatiche e i rischi dell'imparare. Dietro questo repertorio c'è una storia personale di natura evolutiva, sociale, culturale.

Non possiamo cambiare la storia dei nostri studenti. Ma come insegnanti possiamo cambiare *l'esperienza scolastica* che sollecita i diversi sistemi motivazionali. Se desideriamo che l'imparare venga percepito dagli studenti come una componente dell'immagine di Sé, la relazione con gli insegnanti dovrebbe proporsi di costruire fiducia e autostima attraverso pratiche attente di interazione, comunicazione, dialogo. Pratiche che possono creare ambienti di apprendimento. Potremmo proporci di riflettere, di tanto in tanto, sui sentimenti che si vivono, anche in gruppo, quando si apprende, e riprendere qualcuna delle competenze che caratterizzavano anni fa il profilo professionale degli insegnanti. Ad esempio, "gestire la comunicazione con gli allievi e l'interazione tra loro come strumenti essenziali per la costruzione di atteggiamenti, abilità, esperienze, conoscenze e per l'arricchimento del piacere di esprimersi e di apprendere e della fiducia nel poter acquisire nuove conoscenze".⁵

Pontecorvo, C. (1993) *La condivisione della conoscenza*. Firenze: La Nuova Italia

⁵ È una citazione dell'allegato A al D.M. 26.5.1998 istitutivo di CLSFP (Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria) e SSIS (Scuola di Specializzazione all'Insegnamento Secondario). Dal capitolo di G. Luzzatto (2011) *Università e scuola per la formazione degli insegnanti: i contributi degli studiosi, la debolezza*



Centro Studi C. e M. Pontecorvo

Se desideriamo costruire un senso di appartenenza a una comunità, dobbiamo sollecitare i nostri studenti a utilizzare la loro motivazione a prenderci cura, con esperienze che permettano pratiche di collaborazione e solidarietà. Se siamo consapevoli che la vita scolastica, come qualsiasi esperienza di vita, comporterà per gli studenti affrontare sforzo, qualche frustrazione, qualche senso di fallimento, dobbiamo riflettere sul sistema motivazionale avversivo e accettare che possano esserci momentanee reazioni di rabbia, sconforto, rinuncia. Potremo aiutare gli studenti a mitigare e regolare queste reazioni favorendo la loro consapevolezza, e praticando la nostra capacità di empatia.

Se vogliamo che a scuola si attivi meraviglia, curiosità, un pensiero che solleva domande e ricerca risposte, questo richiede una situazione educativa in cui il ruolo attivo degli studenti sia decisamente in primo piano. Ci sono alcune frasi che possono aiutare a indirizzare le nostre interazioni con gli studenti⁶.

- Sono attenta/o a trasmettere in aula il rispetto delle opinioni, soprattutto quando ognuno è chiamato ad esprimere liberamente il proprio pensiero
- Di fronte a problemi aperti, comunico il mio pensiero argomentandolo, e non pretendo che sia l'unico modo possibile di interpretare un certo fenomeno
- Propongo che ogni conoscenza si fondi sull'intersoggettività più che sulla verità.
- Quando ci sono errori li segnalo, ma partendo dal riconoscere le cose che sono state fatte bene

Ci sono pratiche didattiche più funzionali per coinvolgere il sistema motivazionale esplorativo/conoscitivo. Ad esempio, si può cercare di unire la pratica della collaborazione tra studenti con quella della discussione. Si possono alternare momenti di lezione frontale con esercitazioni in cui gli studenti, in gruppo, prima discutono tra loro in risposta a una domanda del docente, poi scrivono le loro opinioni. La visione di un filmato, o la lettura ad alta voce della pagina di un testo, può essere la partenza per stimolare gli studenti a produrre domande che potranno poi dar luogo a diverse direzioni di approfondimento.

Diverse funzioni nella pratica dell'insegnamento

- Introdurre un argomento con una lezione
- Organizzare un materiale che permette agli studenti di porsi domande, individuare problemi, proporre risposte

delle istituzioni (p.87-97) nel libro di A. Ajello e V. Ghione (a cura di) (2011) *Comunicazione e apprendimento tra scuola e società* -. Roma: Infantiae.org

⁶ Vedere il libro di G. Cotena (2023) *Insegnare senza farsi male – Le competenze emotive e relazionali del docente e la prevenzione dello stress in classe*. Milano: Utet Università



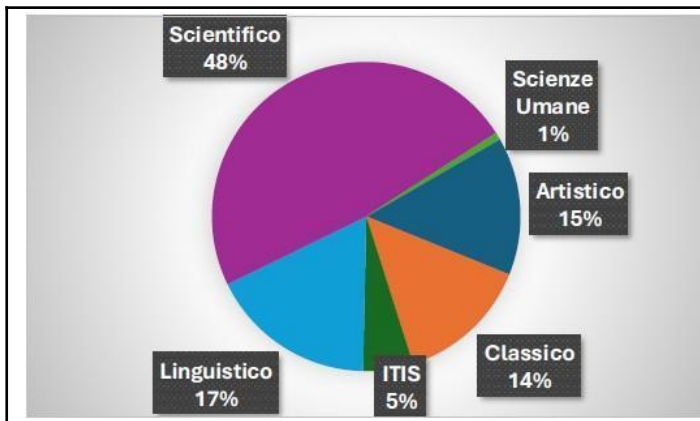
Centro Studi C. e M. Pontecorvo

- Collaborare con gli studenti proponendosi come “modelli esperti”: raccogliere le idee emerse da ogni gruppo, riassumere con parole chiave, interagire come *mediatori* quando si affronta un compito complesso (es. rivedere un documento scritto)
- «Espandere» la riflessione degli studenti integrandola con una spiegazione o un chiarimento
- Insegnare strategie metacognitive per affrontare un compito nuovo, mostrando come si applicano queste strategie

Esplorare con un questionario le motivazioni degli studenti e delle studentesse a scuola⁷

(a cura di Luca Spegni)

Il questionario che segue è stato presentato ad un gruppo di studenti di alcune scuole secondarie di secondo grado del Terzo Municipio di Roma e indaga su ciò che motiva (o demotiva) gli studenti e le studentesse a vivere la scuola e a dedicarsi allo studio.

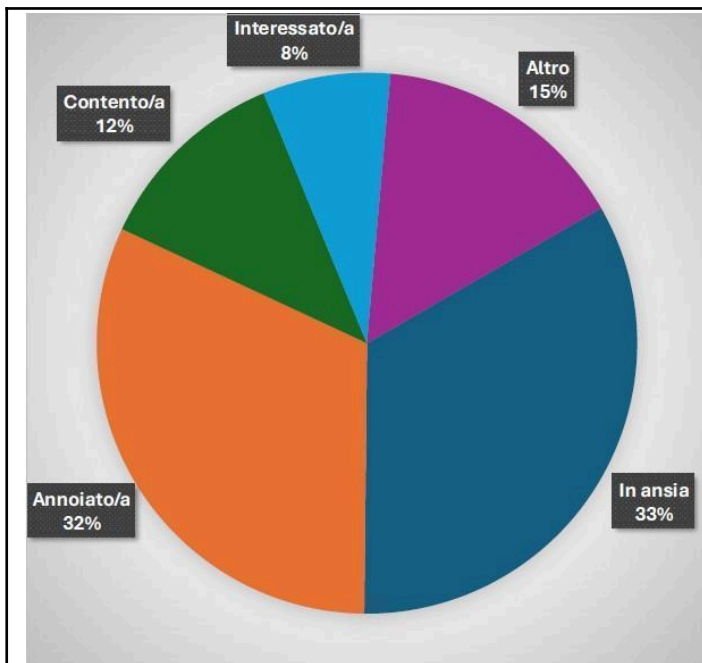


Hanno risposto al questionario 406 studenti dal primo al quinto anno, divisi tra diversi tipi di licei e un Istituto tecnico.

⁷ L'Associazione Sisus, in occasione del corso di formazione *Perché la scuola oggi?* ha richiesto a Margherita Orsolini e Luca Spegni di collaborare per costruire un incontro in cui il punto di vista degli studenti fosse tenuto in conto. Da questa richiesta di collaborazione è nato il questionario di cui Luca Spegni commenta i risultati.



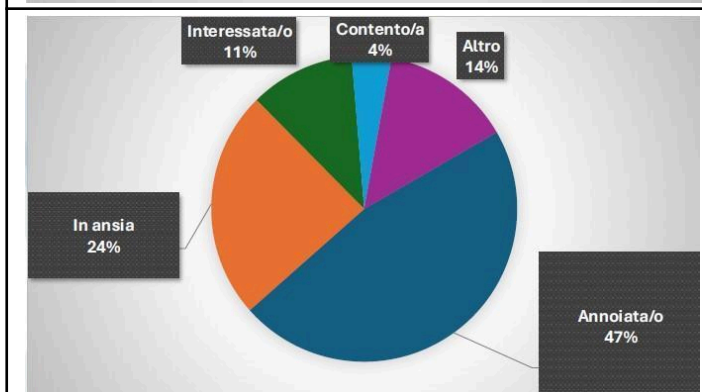
Centro Studi C. e M. Pontecorvo



Come ti senti più frequentemente a scuola?

Ben due terzi degli studenti interessati provano o ansia o noia nello stare a scuola. Solo il 20% dichiara di essere interessato o contento.

In una successiva domanda gli studenti (58%) rispondono che sullo stare bene o non bene a scuola influisce in maniera determinante la vicinanza di verifiche e interrogazioni.



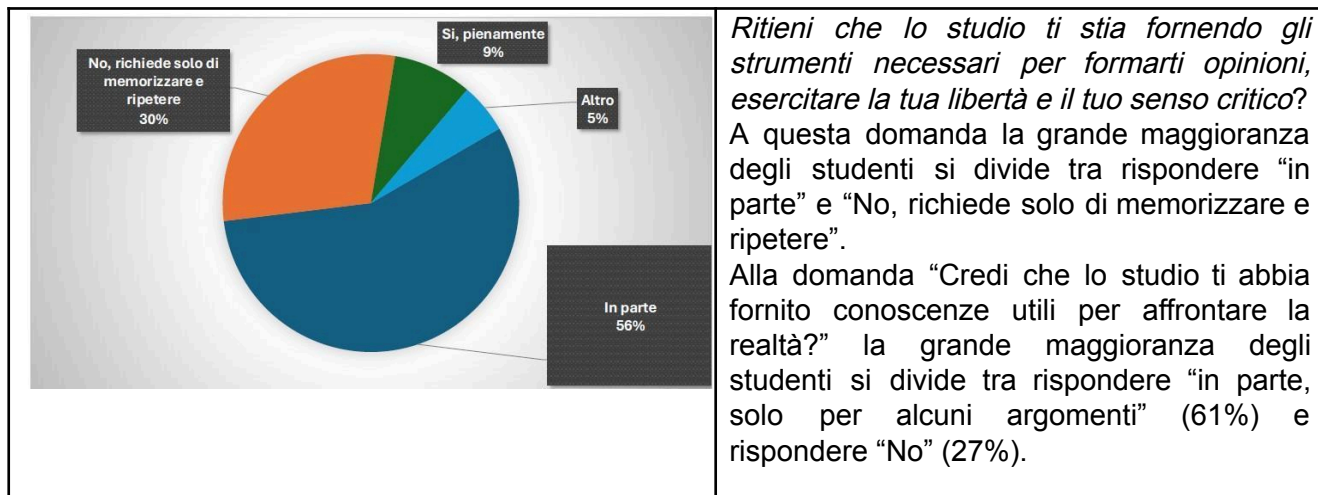
Come ti senti più frequentemente quando studi a casa?

La noia o, in minor misura, l'ansia sono le emozioni prevalentemente suscitate dallo studio a casa. Solo l'11% è interessato.

Un'altra domanda mostra che lo studio con altri è praticato regolarmente solo dal 12% degli studenti, mentre il 26% lo pratica solo prima di verifiche e interrogazioni. Il 61% degli studenti dichiara di concentrare lo studio nei periodi che precedono verifiche/interrogazioni; solo il 18% studia costantemente.

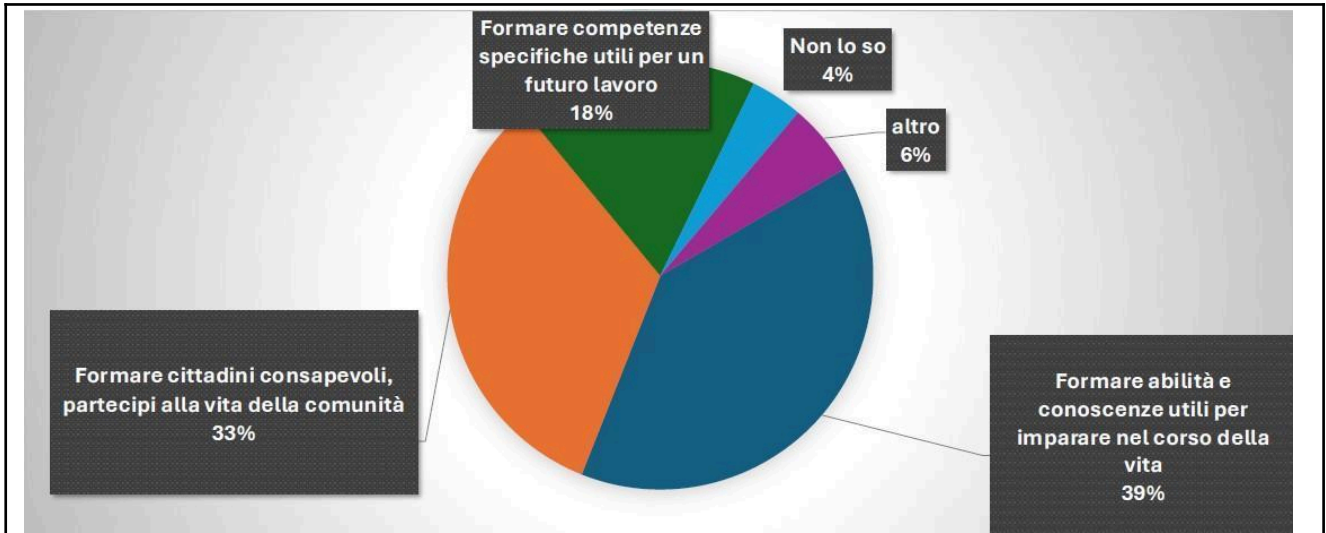


Centro Studi C. e M. Pontecorvo





Centro Studi C. e M. Pontecorvo



Quale delle seguenti frasi si avvicina di più allo scopo che per te dovrebbe avere la scuola?

Una larga maggioranza degli studenti intervistati crede che la finalità della scuola sia di formare una cittadinanza partecipe e consapevole, o quella di formare abilità e conoscenze utili per imparare nel corso della vita. In pochi rispondono di “non saperlo” e solo il 18% ritiene che la scuola abbia l’obiettivo di formare competenze specifiche per un futuro lavoro.

Scuola performativa

I dati raccolti dal questionario restituiscono l’immagine di una scuola dove molti studenti sono frequentemente in ansia o si sentono annoiati. Alla luce di ciò dobbiamo interrogarci sulla tendenza che la scuola sta prendendo. Questo malessere scolastico largamente percepito si intreccia, molto probabilmente, attorno a tre fattori critici: in primo luogo il vivere la valutazione come un momento di “performance burocratica” di cui si cerca sempre di procrastinare l’“appuntamento” e che ha un effetto diretto sul benessere degli studenti all’interno mura scolastiche; a ciò si aggiunge la solitudine nello studio, che lo sradica dalla sua dimensione collettiva naturale portando alla nascita di una competizione che lede il fare comune; infine lo smarrimento da parte dell’istituzione scolastica di un proprio “senso di sé” il quale, solo in una piccola parte, viene trasmesso ai ragazzi e alle ragazze e che perciò fatica a veicolare la necessità della creazione del senso critico a scuola.

La fotografia che riporta quest’indagine descrive infatti una generazione che pur ritenendo che la scuola dovrebbe formare una cittadinanza partecipe e consapevole, perlopiù non crede di poter cambiare positivamente gli eventi intervenendo nelle situazioni in cui si trova coinvolta. Essa



Centro Studi C. e M. Pontecorvo

generalmente non comprende il come farlo e si rassegna a un vivere passivamente la realtà e la scuola.

Alla luce di ciò, questa breve ricerca può essere vista come un'occasione per verificare l'andamento di questa istituzione, ricerca dalla quale percepiamo la volontà degli studenti di comprendere la natura del loro fare, la motivazione dello stesso e di desiderare esperienze di studio strettamente collegate con la realtà di tutti i giorni. Infatti, dalle due risposte aperte del questionario, in tanti hanno richiesto più laboratori, più dibattiti e più discussione di attualità. I ragazzi hanno interesse nel conoscere e nel capire la realtà intorno a loro ma la scuola, ad oggi, molto spesso non dà quest'opportunità.